Ricordo di Guido Galli

In trentaquattro anni non ho mai ricordato in pubblico di Guido Galli: non trovavo parole adatte o non ero sicuro di poterle pronunciare.

Alessandra però mi ha chiesto alcuni giorni fa, con grande delicatezza, se ero in grado di dire qualcosa sul suo papà in questa occasione, e non ho potuto resisterle.

E così, approfittando delle mie ore libere di giovane pensionato, mentre raccoglievo le idee, mi è venuto in mente di avere scritto le mie impressioni subito dopo il suo assassinio. Ho cercato tra le vecchie carte ed ho trovato questa busta, chiusa.

L'ho aperta e vi ho trovato sei pagine uso bollo, datate 1.2.1979, di meditazioni sull'assassinio di Emilio Alessandrini: è un lungo monologo sul valore della vita, sul significato della morte, sull'importanza del lavoro e della famiglia; esamino la mia situazione presso l'ufficio istruzione penale del Tribunale di Milano, mi chiedo se tornare al civile, settore di mia elezione, o persino se sia meglio cambiare professione; concludo nel senso che sia giusto "che io resti al mio posto".

Non dico nulla purtroppo su Emilio Alessandrini, col quale non avevo avuto rapporti impegnativi di ufficio e che conoscevo soltanto come un punto di forza della Procura di Milano.

Nella busta ho però trovato quattro cartelle, scritte il 22.3.1980, su Guido Galli.

Leggerò solo la prima pagina, che mi sembra esaustiva.

La mia scrittura di allora è ben leggibile, non però così chiara come quella di Guido, che ben rispecchiava la luminosità del suo pensiero.

Premetto che nella primavera del 1979 avevo effettuato uno scambio di posti con Guido (scambio al quale a quel tempo si ricorreva spesso, col beneplacito del capo dell'ufficio e dei presidenti delle sezioni interessate): lui aveva rilevato il mio ruolo all'ufficio istruzione penale e io il suo alla VIII sezione penale del Tribunale. Ricordo che, nel fargli le consegne, gli illustrai i primi risultati di una complessa vicenda di bancarotta, dove non ero ancora riuscito a definire le diverse imputazioni e lui in soli due mesi ha risolto i miei dubbi, rinviando a giudizio quelli che sarebbero poi stati riconosciuti colpevoli.

Ed ecco lo scritto:

"Ho sentito passarmi vicina la morte violenta di Guido Galli.

Troppe cose avevamo in comune e negli ultimi due anni lui mi è stato di esempio: alla VIII penale non ho modificato quasi nulla delle sue direttive ed anche alla VI, dove sono stato trasferito poco dopo, la mia condotta rivela molto della sua impostazione.

E’ solo in questi due anni che ci siamo conosciuti e, nonostante la frettolosità degli incontri, avevamo capito quello che ci univa: la coscienza cristiana della famiglia e della comunità, il desiderio di rendere una giustizia pratica e umana, l’attrazione per la purezza della montagna.

Ero da poco riuscito ad agganciarlo per farlo partecipare alle nostre garette di sci, (a La Thuile era giunto in ritardo a causa dei suoi impegni, a Casasco sarebbe venuto oggi, 22 marzo, se la gara non fosse stata rinviata, come gli avevo comunicato proprio quella mattina di quel 19 marzo 1980 che doveva essere l’ultimo suo giorno di vita) e lui mi aveva convinto a leggere Tex Willer perché piaceva tanto ai suoi figli e a lui.

In una cosa non gli assomigliavo: nella continua ricerca degli strumenti utili a far funzionare la giustizia penale. Io infatti sono entrato nel penale con l’idea di fare un’esperienza sommaria e di base, esclusivamente pratica; direi che la mia formazione penalistica può essere raffigurata come un bigino di fronte al trattato Galli”.

Non sto certo a farvi partecipe delle mie elucubrazioni sulle conseguenze della sua perdita, la conclusione è che era divenuto dominante in me il desiderio “di continuare di rimanere al penale e di affrontare con più serietà il lavoro che sto svolgendo e quindi di seguire la via che Guido ha tracciato”.

Vi è poi una terza puntata, altre quattro pagine, del 10.4.1980.

Dopo avere elencato i soddisfacenti risultati da me ottenuti sia nello studio del diritto penale, che soprattutto della procedura penale e nell’organizzazione della sezione, osservo:

“Quello che temevo è avvenuto: Roda Bogetti ha deciso di passare al penale e mi ha chiesto, anche se in forma indiretta e cortese, la sostituzione”.

Si trattava di un altro scambio di posti: lui sarebbe venuto alla VI sezione penale ed io sarei andato alla VIII sezione civile. Anche Roda Bogetti era motivato dal desiderio di cercare di proseguire l’opera di Guido Galli.

“Ho pensato per un paio di giorni” ed ho alfine deciso di approfittare dell’occasione per curare la materia che preferivo, il diritto commerciale. Scrivo che “non è stata una decisione facile e sono stato sveglio buona parte della notte per concludere”; aggiungo però, quasi a giustificazione, che “in più c’è la speranza che l’esempio di Galli mi starà davanti anche in una materia che lui non ha mai affrontato, ma dove è certo che avrebbe dato un contributo determinante”.

Questo è il mio vivo contributo alla memoria di un eccellente magistrato, di un grande uomo e di un buon amico, che ho avuto la fortuna di incontrare, anche se per poco tempo.

Giuseppe Tarantola